

LUCIANO GIURICIN

## L'ASSASSINIO DI FRANCESCO PAPO

(Buie, 30 marzo 1921) — cronaca.

Tra i numerosi nobili figli che diede la terra di Buie Francesco Papo è senza dubbio una delle figure più fulgide e più care. Il suo nome, che da anni viene portato con onore dal Circolo Italiano di Cultura locale, è diventato una specie di bandiera per queste genti che hanno voluto così tener deste le gloriose tradizioni della Buie rossa, antifascista e resistente.

Oggi a Buie anche i bambini sanno che Francesco Papo fu la prima vittima dell'odio fascista di questo territorio, trucidato barbaramente nel lontano 1921. Il ricordo del suo martirio non si è ancora spento qui, in quanto è stato tramandato alle giovani generazioni, e vivificato via via nel tempo, dai vecchi militanti proletari che costituirono una delle punte più avanzate dell'elemento rivoluzionario istriano di allora. Ma oltre a quanto detto, poco o niente si sa di più su Francesco Papo, perché nessuna ricerca è stata effettuata finora: non esiste alcun documento, dato o biografia per dar lustro a questa figura nel 50 esimo anniversario della sua morte celebrato il 28 marzo 1971 con lo scoprimento di una lapide commemorativa nel luogo stesso dove venne assassinato la sera del 30 marzo 1921. L'avvenimento non poteva lasciar indifferente il Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani, che si è assunto il difficile compito di ricostruire, anche se sommariamente, il mosaico della sua breve e gloriosa esistenza.

### « A MIO FRATELLO »

Le uniche tracce evidenti a Buie che possono ricordarlo sono la sua tomba, qualche parente e alcuni compagni di lotta ancora viventi. Con questi pochi indizi ci siamo messi all'opera per sapere chi era e cosa rappresentò per i Buiesi Francesco Papo.

Al cimitero locale ci ha particolarmente colpito la stele di pietra sulla sua tomba, molto semplice ma significativa, rappresentante un tronco d'albero mozzato avvolto dall'edera, con sopra un libro aperto dove è scolpita questa breve dedica:

« A MIO FRATELLO » 7. 3. 1896 — 30. 3. 1921.

Il nipote, Francesco Papo pure lui, che vive oggi a Buie assieme alla moglie e al figlio Ottone con la famiglia esercitando il mestiere dello scalpellino (che è una vecchia tradizione familiare), ci ha rivelato che fu suo padre a scolpire questo cippo sepolcrale alcuni anni dopo la morte del fratello, in quanto le autorità di allora, terrorizzate dalle ripercussioni che avrebbe potuto provocare il nome di questo martire, non permisero che venisse scritto sulla tomba. A quell'epoca si diceva a Buie che i fascisti avevano paura di Francesco Papo anche dopo morto.

In casa del nipote, il quale ci ha rievocato numerosi particolari della vita di questo rivoluzionario, abbiamo avuto la fortuna di trovare l'unica fotografia esistente di Francesco Papo: un'immagine sbiadita dal tempo, custodita come una reliquia durante il fascismo sino ai giorni nostri. Venne inviata alla famiglia da Buenos Aires il 28 marzo 1926, da parte dell'amico Matteo Pregara con questa semplice dedica: « Ai miei cari vecchietti nel 5° anniversario della morte del loro amato Francesco ».

## LA PRIMA SOCIETA OPERARIA

I Papo appartenevano ad una nota famiglia socialista sin da quando a Buie, agli albori del 1900, si costituì la « Società operaia di mutuo soccorso » che aveva per simbolo la bandiera rossa con il libro spiegato, denominata « La nostra stella ».

Le nobili tradizioni di questa società furono poi riprese dal Partito socialista che aveva forti aderenze non solamente a Buie, ma anche a Momiano, Materada, Petrovia, Verteneglio ed altrove. Famose erano allora le manifestazioni del I Maggio con le fanfare quando veniva issata sul campanile la bandiera rossa, e la tradizionale « Festa vendemmiale » dei socialisti. Francesco Papo militò sin da giovanissimo nelle file socialiste. Era operaio, scalpellino e poi muratore (più tardi diventerà anche oste), con un amore profondo per la lettura. Si fece una vasta cultura (conosceva e parlava bene tre lingue: l'italiano, il tedesco e il francese) frequentando assiduamente la biblioteca socialista. Studiava a casa e poi dava gli esami per completare le scuole che non aveva potuto frequentare da ragazzo perché figlio di proletari.

## COMBATTENTE DELL'« ARMATA ROSSA »

Durante la guerra venne mandato sul fronte russo, dove rimase anche ferito alla testa. La Rivoluzione d'Ottobre, che diede la spinta per la riscossa del proletariato di tutto il mondo, rappresentò per molti soldati, quindi anche per Francesco Papo, l'esempio da imitare e da seguire per la definitiva liberazione della classe operaia dal giogo capitalista. Ben presto, con altri compagni, disertò dall'esercito austriaco per passare nelle file dell'Armata Rossa. Rimpatriato nell'immediato dopoguerra, Francesco Papo si inserì subito nelle file del movimento socialista buiese, battendosi per le soluzioni più rivoluzionarie.

L'avvento dell'Italia, che si era sostituita all'impero austro-ungarico, non cambiò nulla; anzi peggiorò notevolmente la situazione sia per le masse operaie e contadine italiane che per la popolazione croata, a causa dell'intolleranza nazionalistica che portò in primo piano il fascismo. Così Buie,

come del resto tutta l'Istria, divenne un vero campo di battaglia. Il movimento socialista, che raggruppava quasi tutta la popolazione operaia e contadina della zona, venne preso di mira dal potere costituito e in primo luogo dai fascisti locali e delle città vicine.

## SOLIDARIETA INTERNAZIONALE

Il primo pretesto per la resa dei conti con i socialisti fu l'azione umanitaria, organizzata da Pietro Zabbia, presidente della sezione locale del Partito socialista italiano, e da Francesco Papo, dirigente della gioventù socialista, diretta ad aiutare i figli degli operai austriaci colpiti dalla fame e dalla miseria del dopoguerra. Il proletariato austriaco alla fine del conflitto subì le più dure repressioni. Il paese, vinto e mutilato, si trovava allora in condizioni disperate. Gli operai, sulla spinta della Rivoluzione d'Ottobre e della rivolta proletaria ungherese, aveva tentato la presa del potere, ma su di loro si abbattè la più spietata reazione. Da qui l'appello dei socialisti austriaci di salvare i bambini dalla fame, appello che venne accolto anche dai Buiesi. Fu così che i socialisti della cittadina ospitarono nelle loro case una trentina di questi ragazzi, offrendo loro tutto l'aiuto e l'appoggio necessari. Alle autorità italiane, però, questo esempio di solidarietà internazionale non andava a genio. I socialisti furono definiti nemici della patria, bolscevici, austriacanti, filoslavi da combattere e distruggere. La reazione delle forze nazionaliste e reazionarie unificate, appoggiate dal potere costituito, non si fece attendere. Incominciarono i primi scontri e i primi attacchi alle istituzioni proletarie e ai militanti più rivoluzionari, facilitati anche dalla posizione remissiva e riformista del Partito socialista italiano il quale, ancorato sempre alle vecchie posizioni, si limitava alle poche manifestazioni esteriori del I Maggio e della festa vendemmiale, all'attività della Camera del Lavoro, delle Cooperative operaie, del Circolo giovanile socialista, del Circolo di studi sociali, ecc., impegnati a divulgare l'idea socialista e la cultura popolare tra le masse attraverso le biblioteche, la scuola di musica, la filodrammatica e le bande musicali numerose già allora in tutto il territorio. Ma il fascismo, ormai, incominciava a giocare a carte scoperte, favorito dalle autorità che lasciavano fare ed anzi consideravano le squadre armate delle prime camicie nere l'unica forza in grado di opporsi ai socialisti.

## LE SCORRERIE DEI FASCISTI

Già allora (1919 e 1920) Buie e le altre cittadine del territorio furono prese di mira dai fascisti che organizzavano continue spedizioni punitive, terrorizzando le popolazioni con assalti proditori alle sedi progressiste, bastonature e azioni intimidatorie. In queste operazioni si distinsero particolarmente le squadre fasciste di Pirano le quali si spingevano regolarmente, a bordo dei loro camion, fino a Buie e nelle località limitrofe causando ogni volta tafferugli e distruzioni. Giungevano improvvisamente, quando operai e contadini si trovavano ancora al lavoro, eseguendo indisturbati davanti agli occhi della polizia le loro razzie per scomparire subito non appena sentivano avvicinarsi il pericolo.

La pesante situazione non poteva più essere tollerata. Fu così che i socialisti incominciarono ad organizzare la propria difesa, istituendo dei gruppi armati col compito di respingere gli assalti fascisti e di difendere le proprie sedi. I più attivi e rivoluzionari in queste azioni di difesa erano i giovani socialisti capeggiati da Francesco Papo i quali, in conflitto con i dirigenti anziani del partito, sempre più indecisi e titubanti, presero in mano la situazione. Ben presto anche qui, come nel resto dell'Italia, l'atrito si trasformò in aperta lotta.

Il primo contrasto aperto avvenne in occasione delle elezioni per la direzione delle Cooperative operaie di Buie, vinte però di stretta misura dai riformisti. La scissione di Livorno del gennaio 1921, che portò alla costituzione del Partito Comunista d'Italia, sbloccò la situazione ponendo i due partiti del proletariato ognuno davanti alle proprie responsabilità. La scissione a Buie avvenne in maniera abbastanza turbolenta e decisa. I giovani socialisti decisero di passare all'azione contro i riformisti occupando di forza la sede del Partito e costituendo così la sezione buiese del PCI, che si estrinsecò principalmente nell'attività del Circolo della gioventù comunista, guidato da Pietro Zabbia e da Francesco Papo, in quanto allora la Federazione giovanile comunista era un'organizzazione autonoma, legata al PCI ma del tutto indipendente.

#### SECRETARIO DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA



FRANCESCO PAPO

il giovane comunista assassinato dai fascisti a Buie, il 30 marzo 1921

Ecco a proposito quanto ci ha raccontato Pietro Pottleca uno dei protagonisti di questo episodio, assieme a Zabbia, Papo, Enrico Marzari, Francesco Cassio, Augusto Papo, Giovanni Marzari, Secondo Bonetti ed altri ancora.

*« Francesco Papo, quale dirigente della gioventù socialista, era il più preparato e rivoluzionario di tutti noi. Aveva una vasta cultura e, in qualità di responsabile della biblioteca marxista, ci istruiva nella fede socialista e nell'azione rivoluzionaria. Perciò quando venne costituito il Circolo della gioventù comunista, non appena il compagno Zabbia ci lasciò dopo pochi giorni per continuare gli studi a Trieste, decidemmo tutti assieme che doveva essere lui il nostro segretario e dirigente. Sotto la sua guida la sezione si rafforzò con nuovi aderenti. Spesso giungevano a farci visita nella nostra sede, che si trovava in Cornio, i compagni Juraga di Trieste e Sema di Pirano. La nostra biblioteca era tra le più frequentate; riuscimmo a costituire persino una fanfara giovanile, una filodrammatica, nella quale recitava pure Francesco Papo. Ma la nostra attenzione maggiore era rivolta al rafforzamento dei gruppi armati di difesa. Il centro di raccolta di tutti noi era*

*l'osteria di Francesco Papo, situata in via S. Giacomo (ora Garibaldi) dove ci riunivamo ogni sera ».*

Nel primi mesi del 1921 la situazione a Buie era più che esplosiva. I fascisti, anche quelli locali, erano diventati più baldanzosi che mai provocando apertamente i lavoratori. Da parte loro i comunisti vigilavano armati in attesa della resa dei conti che si credeva imminente.

## I FUNERALI DI GIOVANNI SINCOVICH

Un giorno della fine di marzo, non si sa come, veniva rinvenuto nei pressi della farmacia (il farmacista era un noto fascista) il corpo esanime del compagno Giovanni Sincovich, tutto in una pozza di sangue, dilaniato da una bomba. Si dice — questa è anche la versione ufficiale dei carabinieri — che il mortale ordigno gli era scoppiato tra le mani, o caduto a terra, uccidendolo. Perché e come è morto il Sincovich non lo sapremo mai, in quanto nessun testimonio oculare ha assistito alla sua fine. Il fatto però sconvolse l'opinione pubblica al punto che i suoi funerali si trasformarono in una imponente manifestazione popolare antifascista. Si trattava del primo funerale civile di Buie al quale partecipò tutta la popolazione, con le bandiere rosse e le fanfare in testa. Al cimitero fu proprio Francesco Papo a tenere l'orazione funebre, durante la quale si scagliò violentemente contro le persecuzioni fasciste, accusando le autorità di collusione con gli squadristi. Questo discorso però doveva segnare la sua fine. Egli stesso, infatti, proprio in questa circostanza l'aveva presagita dicendo testualmente davanti alla salma di Giovanni Sincovich: « Oggi è toccato a te, domani a me! »

## IL CRIMINALE GESTO DEI FASCISTI PIRANESI

Il 30 marzo 1921 nei ricordi dei Buiesi rimarrà una data indimenticabile. Quella sera tutto era calmo e nulla faceva presagire l'irreparabile. I contadini, appena ritornati dai campi, e gli altri lavoratori si trovavano ancora nelle loro case. Verso le ore 20 il rombo dei motori di alcuni camion fece destare la città. Erano i fascisti di Pirano, assieme ad alcuni locali che facevano da guida, (una ventina in tutto, armati sino ai denti), i quali come tanti avvoltoi si diressero immediatamente verso l'osteria di Francesco Papo. Era quella la mèta, non c'era dubbio, in quanto avevano deciso di farla finita con il loro principale nemico. I fascisti scelsero scrupolosamente il momento adatto quando l'osteria era ancora vuota, dato che la gente usava venire più tardi. All'interno si trovava solamente il compagno Secondo Bonetti delle squadre di difesa che, accortosi all'ultimo momento dell'incursione fascista, affrontò da solo la squadraccia. Egli però, nonostante la sua possente forza fisica, venne sopraffatto e colpito alla testa con pugni di ferro e manganelli. Proprio in quel momento apparve dal retrobottega Francesco Papo. Fu un attimo. Un colpo di pistola sparato dai fascisti lo colpì in piena fronte. Poi, come tanti ladri (portarono via, infatti 800 lire e una pistola) fuggirono precipitosamente dopo aver compiuto il misfatto. I familiari trasportarono il congiunto nell'alloggio al piano superiore. Francesco Papo, che doveva sposarsi nel mese di maggio, spirò verso mezzanotte senza aver preso conoscenza.

## LA CONGIURA NEL SILENZIO

La notizia della proditoria uccisione si sparse in un baleno. Tutta Buie era in subbuglio per la morte dell' loro amato e stimato compagno. I fascisti locali si erano barricati nelle loro case, o si erano dati alla fuga facendo perdere le loro tracce per paura delle rappresaglie. Il giorno seguente la cittadina venne invasa dalla forza dell'ordine. Il capitano dei carabinieri di Parenzo, dalla cui circoscrizione dipendeva Buie, disse che sarebbe stata fatta un'inchiesta per far luce sull'assassinio, che però non avvenne mai. Anzi i carabinieri e le autorità locali cercarono con tutte le forze di proteggere i fascisti con una vera congiura del silenzio, limitandosi, per nascondere le apparenze, di chiedere ai familiari se volevano ottenere qualche sussidio per la perdita subita. A Buie tutti sapevano chi erano i colpevoli e chi aveva ucciso Francesco Papo, solamente la polizia era all'oscuro di tutto. Invece di indagare i carabinieri si erano mobilitati esclusivamente per frenare l'exasperazione popolare, preoccupandosi che i funerali non si trasformassero in una manifestazione antifascista. Infatti il capitano dei carabinieri disse che avrebbe assunto la responsabilità del funerale solamente se allo stesso non fossero apparse le bandiere rosse. Fece tante e tali pressioni da indurre i dirigenti comunisti e socialisti a desistere dai loro intenti. Nonostante tutto Buie rese gli onori a Francesco Papo accompagnandolo in massa verso la sua ultima dimora. Il lunghissimo corteo, accompagnato dalla banda, era tutto circondato da poliziotti e carabinieri in pieno assetto di guerra. Sulla tomba l'ultimo saluto a questa prima vittima del fascismo venne porto dal compagno Ambrogio Dambrosi.

## L'ULTIMA RESISTENZA

Con la scomparsa di Francesco Papo inizia il declino delle forze progressiste di Buie. I fascisti, incoraggiati dall'atteggiamento da parte delle forze dell'ordine, incominciano nuovamente le loro scorriere. La cooperativa operaia locale viene fatta segno per prima al lancio di bombe. In uno dei tanti attacchi fascisti avviene l'ultimo tentativo di resistenza popolare nel quale però sono i fascisti di Pirano ad averne la peggio. Protagonista di questo episodio è il comunista Vannini, nativo dalla Sardegna che faceva il ferroviere a Buie, il quale, assalito da una turba di fascisti che volevano linciare, si difende sparando ed uccidendo uno di essi. I carabinieri lo arrestano subito, ma ormai neanche loro non rappresentano più nulla perché non sono in grado nemmeno di difenderlo quando i fascisti decidono di assalire le prigioni per farlo fuori. Riescono solamente a trasportarlo di nascosto in campagna da dove poi riuscirà a mettersi in salvo.

## LE BANDIERE ROSSE DI POTLECCA

Ormai il fascismo aveva le mani libere. L'ultimo baluardo proletario a scomparire fu la sede locale del Partito comunista italiano, distrutta da un ennesimo attacco fascista. Le poche cose messe in salvo furono prese in consegna da alcuni compagni. Ecco a questo proposito quanto ci ha raccontato il compagno Pietro Potlecca:

*« Io portai a casa due bandiere rosse che custodivamo gelosamente nella nostra sede. La prima, che noi comunisti avevamo ricevuta in eredità dai vecchi compagni della Società operaia buiese, portava la scritta: LA NOSTRA PATRIA È IL MONDO INTERO »; la seconda, invece, aveva questa dedica: PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI. Giurai di custodirle fino a che non fosse giunta la libertà. Dal 1 Maggio 1922, quando sventolarono per l'ultima volta nel corteo dei lavoratori, fino al 1 Maggio 1945, per ben 23 anni durante tutta l'epoca del terrore fascista, le nascosi dormendoci sopra, in quanto le avevo cucite nel mio materasso. Il giorno della liberazione di Buie, che coincise con la festa del 1 Maggio, le tirai fuori e le portai in piazza tra il giubilo delle masse festanti. Fu un momento indimenticabile per me, allora non potei fare a meno di rievocare il sacrificio di Francesco Pappalardo ucciso per servire fedelmente queste bandiere »*